

I killer psicotici di Israele, senza veli

contropiano.org/news/internazionale-news/2025/01/03/i-killer-psicotici-di-israele-senza-veli-0179015

3 gennaio 2025



Questo articolo che vi proponiamo è apparso sul quotidiano *Haaretz*. Non è scritto da un giornalista, ma da uno psicologo.

Vi potrete trovare diversi piani di lettura, spesso non condivisibili. Un non israeliano, in effetti, non può provare nessuna empatia, neanche minima, con i soldati intervistati a scopo terapeutico o analitico. Neanche con quelli che lo psicologo Yoel Elizur classifica come “incorruttibili”, che si sono in qualche misura opposti ai commilitoni più brutali.

E' chiaro infatti che tutta la ricerca è stata costruita all'interno dell'universo identitario israeliano, e che dunque distanze e vicinanze, estraneità totale o “comprensione”, ribrezzo o compassione dipendono dal sentirsi parte di un'umanità senza altre specificazioni oppure di un “popolo e una fede” intrisi di suprematismo (foss'anche solo culturale).

Le due frasi “illuminanti” sull'atteggiamento e le pratiche dei soldati a Gaza (e in Libano) sono state pronunciate non per caso da due elementi agli estremi opposti nel ventaglio dei “casi”.

a) *“È come una droga... ti senti come se fossi tu la legge, sei tu a dettare le regole. Come se dal momento in cui lasci il luogo chiamato Israele ed entri nella Striscia di Gaza, tu fossi Dio”*. Non si potrebbe essere più chiari. Una volta usciti dall'universo dei rapporti tra simili, dalle regole e dai valori condivisi con i correligionari, non esiste alcun limite verso “gli infedeli”. Si può fare qualsiasi cosa ai palestinesi, come ragazzini che giocano con le formiche o le lucertole.

b) *“Mi sono sentito come, come un nazista... sembrava proprio che noi fossimo in realtà i nazisti e loro gli ebrei”*. E' quello che tutto il resto del mondo, ormai, pensa di Israele, del suo esercito, dei suoi ministri e generali.

Viene peraltro spazzata via in un attimo la “difesa d’ufficio” di chi prova ad usare l’abusato argomento delle “mele marce”. La scena che descrive come un nuovo comandante impartisce le “regole di ingaggio” ai suoi uomini entra di diritto nella storia universale dell’infamia. In posizione di rilievo:



“Un nuovo comandante è arrivato da noi. Siamo usciti con lui per la prima pattuglia alle sei del mattino. Si ferma. Per le strade non c’è anima viva, solo un bambino di 4 anni che gioca nella sabbia del suo cortile. Il comandante improvvisamente inizia a correre, afferra il bambino e gli rompe un braccio al gomito e una gamba qui. Gli calpesta la pancia tre volte e se ne va. Siamo rimasti tutti a bocca aperta. Lo guardavamo scioccati... Chiesi al comandante: ‘Qual è la sua storia?’. Mi ha risposto: ‘Questi bambini devono essere uccisi dal giorno in cui nascono. Quando un comandante lo fa, diventa legittimo’.”

Non importa davvero se la sensazione di essere super-killer o “superuomini” – un “dio”, addirittura – deriva dal sentirsi parte di una “razza superiore” (l’inesistente “razza ariana”, nel caso dei nazisti) o di un “popolo eletto” da un dio capriccioso.

In entrambi i casi, agli occhi degli psicotici suprematisti, il resto dell’umanità non conta nulla, non appartiene allo stesso “genere”. Anzi, sono degli “animali”, ergo destinati al mattatoio, come è arrivato a dire l’ex ministro della difesa Yoav Gallant, anche lui destinatario di un mandato d’arresto internazionale da parte della Corte di Giustizia de L’Aja, al pari di Netanyahu.

Il genocidio è la pratica comune di entrambe le categorie di “eletti”, ma a ben guardare è la cifra tipica del colonialismo occidentale, fin dai tempi di Pizarro, Cortèz, dei generali Usa contro i nativi americani, ecc.

Questa dello psicologo Elizur è insomma una testimonianza e una denuncia, fatta dall'interno di quel mondo. E proprio per questo, forse, è doppiamente importante leggerla.

Superando, se possibile, l'orrore. Che va guardato in faccia, se vogliamo combatterlo.

“Quando lasci Israele ed entri a Gaza, sei Dio”: dentro le menti dei soldati delle IDF che commettono crimini di guerra

Come psicologo che si occupa di brutalità nell'esercito, vedo come la retorica governativa dell'odio stia peggiorando il problema

La preoccupazione per la sicurezza dei congiunti che prestano servizio nell'esercito è parte integrante della vita familiare in Israele. Come i miei contemporanei, ero un padre preoccupato quando i miei figli servivano nelle Forze di Difesa Israeliane (IDF), e ora sono un nonno ancora più preoccupato.

Sono inorridito dagli omicidi di massa di civili a Gaza e turbato dall'impatto di questa brutalità sulla salute mentale dei soldati. I nostri soldati sono messi in pericolo dalla retorica infiammatoria del governo e dall'indebolimento dei sistemi di giustizia civile e militare. Queste politiche minano il codice di condotta dell'IDF, favoriscono atrocità e aumentano il rischio di danno morale.



Il danno morale si verifica quando i soldati agiscono contro i propri valori morali o partecipano come spettatori passivi. Chi ne è affetto prova senso di colpa e vergogna ed è incline a depressione, ansia e impulsi suicidi. L'IDF offre trattamenti intensivi di un mese per i soldati traumatizzati, alcuni dei quali hanno subito danni morali, nei Centri di Riabilitazione Retrograda (RRC). Successivamente, metà di questi soldati viene congedata per inidoneità al servizio militare.

La società israeliana considera l'IDF un esercito morale. La discussione sulle atrocità suscita resistenza emotiva, nonostante sia intellettualmente compreso che i crimini esistono in ogni società civile e che crimini di guerra sono stati commessi da soldati di ogni esercito.

Gli psicologi dello sviluppo hanno identificato tratti di insensibilità nei bambini piccoli, mentre gli psicologi sociali hanno dimostrato che le direttive autoritarie e la pressione sociale portano persone comuni a comportamenti dannosi.

Tuttavia, è difficile affrontare la violenza dei soldati insensibili e la brutalizzazione di quelli ordinari. Pertanto, non mi sento rassicurato quando mio nipote dice: *“Non preoccuparti, nonno, rifiuterò un ordine illegale.”*

Voglio proteggerlo, così come tutti coloro che rischiano il proprio corpo e la propria mente quando servono nell'IDF. Voglio che sappiano quanto sia difficile opporsi a un comandante insensibile e resistere alla pressione dei pari che incoraggiano la brutalità. Voglio che conoscano il pericolo della brutalizzazione e ricevano un'educazione sui dilemmi morali che affronteranno in tempo di guerra.

Questo mi ha spinto a scrivere questo saggio, sia come nonno che come psicologo che ha studiato l'esperienza dei soldati con la brutalizzazione.



Nuphar Ishay-Krien era l'ufficiale di assistenza sociale di due compagnie di fanteria meccanizzata di stanza nel sud della Striscia di Gaza durante la prima intifada (1987-93). Parlava con i soldati e loro si aprivano con lei. Quattro anni dopo, ho supervisionato il suo studio di ricerca sulla brutalizzazione delle compagnie.

Ha usato interviste confidenziali per esplorare la deriva morale, le brutalità e i conseguenti problemi di salute mentale. Il nostro articolo scientifico è stato poi pubblicato come primo capitolo del libro *“The Blot of a Light Cloud: Israeli Soldiers, Army, and Society in the Intifada”* nel 2012.

I capitoli successivi hanno rispecchiato e ampliato la nostra ricerca. Sono stati scritti da un gruppo interdisciplinare di studiosi di salute mentale, sociologia, legge, scienze politiche, comunicazione e filosofia. Erano presenti anche scrittori, artisti e alti ufficiali dell'esercito in pensione.

Abbiamo identificato cinque gruppi di soldati in base ai tratti della personalità.

1. Un piccolo gruppo Callous era composto da soldati spietati, alcuni dei quali avevano confessato di aver commesso violenze prima della leva. Questi soldati hanno commesso la maggior parte delle gravi atrocità. Il potere ricevuto nell'esercito era inebriante: *“È come una droga... ti senti come se fossi tu la legge, sei tu a dettare le regole. Come se dal momento in cui lasci il luogo chiamato Israele ed entri nella Striscia di Gaza, tu fossi Dio”*. Consideravano la brutalità come un'espressione di forza e mascolinità.

“Non ho problemi con le donne. Una mi ha tirato una ciabatta, così le ho dato un calcio qui (indicando l'inguine), rompendo tutto qui. Oggi non può avere figli”.

“X ha sparato a un arabo quattro volte alla schiena e se l'è cavata con una richiesta di legittima difesa. Quattro proiettili nella schiena da una distanza di dieci metri... un omicidio a sangue freddo. Facevamo cose del genere ogni giorno”.

“Un arabo camminava per strada, aveva circa 25 anni, non aveva tirato una pietra, niente. Bang, un proiettile nello stomaco. Gli abbiamo sparato allo stomaco, e stava morendo sul marciapiede, e noi ce ne siamo andati con indifferenza”.

Questi soldati erano spietati e non denunciavano danni morali. Alcuni di loro sono stati condannati dai tribunali militari. Si sentivano amareggiati e traditi.

2. Un piccolo gruppo ideologicamente violento sostenne la brutalità senza prendervi parte. Credevano nella supremazia ebraica ed erano sprezzanti nei confronti degli arabi. In questo gruppo non sono state riportate lesioni morali.

3. Un piccolo gruppo incorruttibile si è opposto all'influenza dei gruppi insensibili e ideologici sulla cultura dell'azienda. Inizialmente intimiditi da comandanti brutali, hanno poi preso una posizione morale e hanno denunciato le atrocità al comandante della divisione. Dopo il congedo, la maggior parte di loro ha visto il proprio servizio come significativo e rafforzativo. Tuttavia, un informatore è stato gravemente molestato e ostracizzato ed è stato necessario trasferirlo in un'altra unità. Traumatizzato e depresso, dopo il congedo ha lasciato il Paese.

4. Un nutrito gruppo di seguaci era costituito da soldati che non avevano alcuna inclinazione alla violenza. Il loro comportamento era influenzato soprattutto dal modello degli ufficiali inferiori e dalle norme della compagnia. Alcuni seguaci che hanno commesso atrocità hanno riportato ferite morali: *“Mi sono sentito come, come un nazista... sembrava proprio che noi fossimo in realtà i nazisti e loro gli ebrei”*.

5. I trattenuti erano un gruppo numeroso di soldati diretti dall'interno che mantenevano gli standard militari e non commettevano atrocità. Hanno risposto alla violenza palestinese e alle situazioni di pericolo di vita in modi equilibrati e legalmente giustificati. Non hanno denunciato danni morali.

In ogni compagnia si è sviluppata una cultura interna che è stata in gran parte plasmata da comandanti junior e soldati carismatici. Inizialmente, le norme istigavano alle atrocità.

“Un nuovo comandante è arrivato da noi. Siamo usciti con lui per la prima pattuglia alle sei del mattino. Si ferma. Per le strade non c’è anima viva, solo un bambino di 4 anni che gioca nella sabbia del suo cortile. Il comandante improvvisamente inizia a correre, afferra il bambino e gli rompe un braccio al gomito e una gamba qui. Gli calpesta la pancia tre volte e se ne va. Siamo rimasti tutti a bocca aperta. Lo guardavamo scioccati... Chiesi al comandante: ‘Qual è la sua storia?’. Mi ha risposto: braccio Questi bambini devono essere uccisi dal giorno in cui nascono. Quando un comandante lo fa, diventa legittimo”.

Un intervento energico del comandante della divisione ha trasformato le due compagnie di fanteria.



In seguito alla denuncia dei soldati Incorruttibili, ha avviato un’indagine che ha portato a delle condanne. Inoltre, due dei soldati Incorruttibili sono stati assegnati alla formazione degli ufficiali. Quando sono tornati nelle compagnie come ufficiali, hanno monitorato da vicino i soldati, mantenuto una disciplina rigorosa e promosso una cultura interna in linea con il codice di condotta dell’IDF.

Le prove di presunti crimini di guerra nella guerra in corso sono numerose e facilmente accessibili.

Lee Mordechai, uno storico israeliano, ha raccolto, categorizzato e aggiornato regolarmente i dati. I dati includono i rapporti di istituzioni autorevoli come le Nazioni Unite, i resoconti dei media tradizionali, le immagini e i video caricati sui social media.

Vengono documentate sparatorie contro civili che sventolano bandiere bianche, abusi su singoli prigionieri e cadaveri, incendio di case senza autorizzazione legale, distruzione vendicativa di proprietà e saccheggi. Inoltre, Mordechai rileva che *“è stato aperto un numero molto piccolo di indagini”* *“rispetto alle prove dei crimini commessi”*.

Il mio esame dei dati ha indicato un raggruppamento simile di soldati con alcune differenze significative. In particolare, i gruppi *“Callous”* e *“Ideologically Violent”* sembrano essere più numerosi, più estremi e agiscono la loro ideologia in barba agli standard dell’IDF e a un sistema giudiziario indebolito.

Gli elogi funebri al funerale di Shuvael Ben-Natan, un riservista ucciso in Libano, illustrano questo cambiamento. Un oratore ha fatto riferimento all'uccisione da parte di Ben-Natan di un palestinese di 40 anni che stava raccogliendo olive con i suoi figli in Cisgiordania. I membri della sua unità militare hanno raccontato di come abbia risollevato il morale a Gaza dando fuoco a una casa senza autorizzazione. Hanno professato il loro impegno a continuare con gli incendi dolosi e le vendette a Gaza, in Libano e in Samaria (la Cisgiordania).

Mentre l'influenza corruttrice dei soldati insensibili e ideologicamente violenti aumenta, gli incorruttibili vengono emarginati. Max Kresh, un combattente della riserva, ha dichiarato la sua opposizione a partecipare a crimini contro l'umanità come "*spianare Gaza*".

Il risultato è stato un grave ostracismo sociale: "*Mi hanno cacciato dalla mia squadra. Hanno detto chiaramente che non mi volevano*". È tornato dal servizio di riserva sentendosi "*mentalmente distrutto*".

Sde Teiman, una struttura di detenzione, è come un microcosmo della brutalizzazione nella guerra in corso. È diventato famoso quando un medico veterano Incorruttibile ha segnalato evidenze di gravi abusi sessuali in un detenuto.

Nove soldati di riserva dell'IDF sono stati successivamente arrestati con il sospetto di sodomia aggravata e altre forme di abuso.

Secondo quanto riportato dai media, dal 7 ottobre sono in corso 36 indagini sulla morte di detenuti che si trovavano a Sde Teiman. Le testimonianze dei palestinesi rilasciati, raccolte dall'ONG israeliana per i diritti umani B'Tselem, indicano violenze dure e arbitrarie su base frequente, umiliazioni e degrado, fame deliberata e altre pratiche abusive.

I soldati hanno espresso in forma anonima come una narrazione di odio e vendetta abbia normalizzato l'abuso dei detenuti.

Uno studente delle riserve ha descritto la brutalizzazione e il suo effetto sui Seguaci. "*Ho visto persone sadiche lì. Persone che si divertono a far soffrire gli altri. ... La cosa più inquietante è stata vedere con quanta facilità e rapidità le persone comuni possono distaccarsi e non vedere la realtà che hanno davanti agli occhi quando si trovano in una situazione umana difficile e sconvolgente*".

Allo stesso modo, un medico riservista ha dichiarato: "*Qui c'è una disumanizzazione totale. Non li si tratta davvero come se fossero esseri umani... a posteriori, la cosa più difficile per me è quello che ho provato, o in realtà quello che non ho provato quando ero lì. Mi dà fastidio che non mi abbia dato fastidio. C'è una normalizzazione del processo e a un certo punto smette di dare fastidio*".

Una donna riservista ha mantenuto i suoi standard fuggendo dalla struttura: *“La disumanizzazione mi ha spaventato. L’incontro con atteggiamenti così pericolosi, che sono diventati più normali nella nostra società, è stato traumatico per me... Mi sono congedata dalla riserva con l’aiuto di uno psichiatra”*.

Sde Teiman e i crimini di guerra a Gaza devono essere visti in un contesto più ampio. Israele è entrato in guerra dopo l’uccisione di massa di civili da parte di Hamas e la scoperta delle sue intenzioni genocide. Poco dopo, Hezbollah, che stava preparando le infrastrutture per un’uccisione di massa parallela nel nord, ha attaccato la nostra popolazione civile. Sono stati armati e affiancati dall’Iran, che ha dichiarato apertamente la sua intenzione di annientare lo Stato di Israele e di portare a termine la “Soluzione Finale” per gli ebrei israeliani.

Ci siamo sentiti deboli e vulnerabili, mentre rivivevamo i ricordi dell’Olocausto e dovevamo difenderci da minacce reali alla nostra esistenza. C’erano anche oscuri sentimenti di rabbia e vendetta, e nessuna empatia per la gente di Gaza che si rallegrava del massacro di donne e bambini ebrei.

I nostri figli e nipoti, i nostri mariti e le nostre mogli, sono entrati in guerra con coraggio, rischiando la vita con un cameratismo che riflette ciò che è stato prezioso e significativo nel nostro Paese. Era dovere del nostro governo e degli alti comandi guidare i nostri soldati in battaglia e prepararli fisicamente, mentalmente e moralmente alle particolari sfide di questa guerra. Avevamo bisogno di leader che ci aiutassero ad affrontare con coraggio la nostra stessa oscurità e che vietassero rigorosamente la vendetta.

“La guerra è una cosa crudele”, ha scritto il Magg. Gen. (ris.) Yaakov Amidror in *‘La macchia di una nuvola chiara’* e ha continuato: *“La vera domanda è: come si fa a concentrare la crudeltà su coloro che vogliono farci del male e non su altri che si trovano per caso nella zona”*.

In questo contesto, la retorica dell’odio e della vendetta del nostro governo, rafforzata dal suo deciso indebolimento del sistema giudiziario, ha portato a una rappresaglia eccessiva e all’uccisione di massa di civili a Gaza. Ha fornito una giustificazione per le atrocità dei soldati insensibili e ideologicamente violenti, ha aumentato la loro influenza sui seguaci e ha messo in disparte gli incorruttibili.

In questa difficile situazione, il comando superiore ha la responsabilità di sostenere i valori elencati nel codice etico dell’IDF, tra cui la purezza delle armi e la disciplina, che impongono: *“I soldati dell’IDF non useranno le loro armi o il loro potere per danneggiare civili e prigionieri non coinvolti”* e *“Il soldato si assicurerà di dare solo ordini legali e di non seguire ordini illegali”*. Sostenendo questi valori, possono prevenire la brutalizzazione contro gli innocenti e proteggere l’anima dei nostri soldati.

Noi, cittadini che mandiamo i nostri figli, coniugi e nipoti al servizio militare, dobbiamo trovare modi per resistere. Siamo obbligati a parlare chiaramente per limitare la crudeltà della guerra, per sostenere il nostro codice morale e per proteggere i soldati dalle lesioni morali e dalle loro conseguenze a lungo termine.

* 23 dicembre 2024, Haaretz – Prof. (emerito) Yoel Elizur, Scuola di Educazione Seymour Fox, Università Ebraica di Gerusalemme. Presidente del Consiglio degli psicologi (2010-13). In qualità di ufficiale di salute mentale nella riserva, è stato il supervisore capo del RRC dell'IDF. Editore di "La macchia di una nuvola leggera: Israeli Soldiers, Army, and Society in the Intifada".